

Economia & Imprese

Le imprese: urgente sbloccare la normativa sul riciclo rifiuti

ECONOMIA CIRCOLARE

Recepire subito la direttiva Ue per il rilascio delle autorizzazioni

Il mancato intervento fa perdere all'economia 2 miliardi di euro all'anno

Andrea Marini

Recepire subito la direttiva europea del giugno 2018 che consente il rilascio delle autorizzazioni al riciclo. Un intervento necessario per sbloccare le attività legate all'economia circolare ed evitare così sovra-costi sulla tassa rifiuti e il rincaro dei prodotti pari a 2 miliardi di euro l'anno. La richiesta è arrivata ieri da 56 associazioni imprenditoriali di tutti i settori: da Confindustria a Cna, passando per Cia, Fise Unicircular, Fise Assoambiente, Confartigianato imprese, Confcooperative, Federchimica, Federacciai e altre tra cui Federazione Gomma Plastica, Conai, Ecopneus, Confagricoltura, Assobioplastiche, Ucinca - Confindustria Nautica e Ance.

Tutto risale a una sentenza del Consiglio di Stato del febbraio 2018, che di fatto ha paralizzato il riciclo dei rifiuti stabilendo che le Regioni non possono più rilasciare le relative autorizzazioni in assenza di una norma statale che lo preveda espressamente. Il governo è intervenuto sulla materia con la conversione in legge del decreto sbocca cantieri, a giugno scorso. Ma ci si è limitati a salvaguardare solo le tipologie e le attività di riciclo

regolate dal decreto ministeriale del febbraio 1998, risalente a più di 20 anni fa. Restano fuori per esempio processi moderni come il riciclo di rifiuti da spazzamento stradale e viene frenato quello degli pneumatici fuori uso.

La soluzione auspicata dalle imprese è di recepire il primo possibile la direttiva europea del giugno 2018, o tramite un decreto ad hoc con un emendamento a un decreto legge o, infine, con un emendamento a una legge di conversione di un decreto. La Direttiva consente infatti alle Regioni, in mancanza di decreti nazionali o di regolamenti europei, di autorizzare, caso per caso, l'attività di riciclo.

«Affidare allo Stato l'esclusiva di dire quando un rifiuto può essere riciclato attraverso i regolamenti ministeriali non è praticabile. Ad oggi lo Stato ha emanato solo due regolamenti», spiega Andrea Bianchi, direttore politiche industriali Confindustria. «In lista d'attesa ci sono ancora 16 decreti. Quando arrivano? Noi abbiamo un problema d'urgenza», aggiunge Edo Ronchi, presidente della Fondazione Sviluppo Sostenibile. «Senza la reintroduzione delle autorizzazioni "caso per caso", aggiunge il presidente di Fise Unicircular Andrea Fluttero, «il governo ed il parlamento si assumono la responsabilità di una crisi del sistema rifiuti». «Se non si interviene per le imprese i costi di smaltimento saranno insostenibili. E in questa situazione aumentano i rischi di infiltrazioni malavitose nella gestione degli scarti», conclude Elena Calabria, vicepresidente Cna.



Economia circolare. Appello delle imprese al Governo per sbloccare il riciclo

L'ANALISI

Aziende e ambientalisti sono alleati, i politici no

Jacopo Gilberti

Si chiama "end-of-waste", cioè fine del rifiuto; è la norma su cui si basa l'economia circolare. Ed è il punto in cui si pone il confine fra ciò che è prodotto da usare e ciò che è rifiuto da rigettare. Secondo dove si posa quel confine tra prodotto e rifiuto, allora l'ambiente viene tutelato oppure viene massacrato. La legge approvata in primavera pone quel confine nel luogo peggiore, dove vengono sconfitti insieme l'ambiente e il conto economico. La normativa, non ancora notificata a Bruxelles e quindi in teoria non applicabile, dice che possono essere svolte solamente le pochissime attività di recupero espressamente consentite, e le altre attività di

riutilizzo di prodotti individuate negli ultimi 20 anni si configurano come smaltimenti illeciti di rifiuti speciali, con ciò che ne consegue prigione compresa. Da più di un anno un anno le aziende e gli ambientalisti lavorano d'intesa sulla normativa "end-of-waste" perché entrambe le parti, che un tempo parevano nemiche per la pelle, hanno come obiettivo condiviso l'economia circolare. Qualche caso di prodotti contesi come se fossero rifiuti. Il riutilizzo degli pneumatici, il riciclo dei pannolini che l'Italia sta insegnando al mondo, la plastica che viene dissolta chimicamente per riottenere plastica di prima produzione. Sono materie prime quotate alle borse merci e sono attività che salvano l'ambiente, ma

per troppi politici assetati di voti questi materiali sono rifiuti da tenere sotto il torchio per compiacere i comitati "nimby". Un esempio per tutti. Facendo fermentare il letame degli allevamenti e i rifiuti organici si può ottenere ottimo metano (formula chimica CH₄), che poi corre nei tubi del gas insieme con il metano che viene estratto dai giacimenti del sottosuolo (formula chimica CH₄). Eppure dovunque un'azienda voglia ricavare metano dal sottosuolo si forma un comitato di cittadini sicuri che il progetto «devasterà il nostro territorio» e si raduna un manipolo di politici pronti ad alimentare le paure di queste persone. Così i due metani, gli identici CH₄, quello da fermentazione controllata è un

rifiuto orribile da bloccare e l'altro è un combustibile pregiato da importare dalla Russia. Un ecologista che fu anche al vertice della Legambiente, Francesco Ferrante, ha contato più di 100 casi di contestazioni e politici locali contro il biogas. In questo modo da più di un anno vengono respinte le autorizzazioni agli impianti di riciclo. I materiali selezionati non trovano destinazione, i capannoni si intasano, le aziende si fermano. E qui trovano spazio i criminali che offrono soluzioni di comodo, aiutati da legioni indignate di sedicenti tutori dell'ambiente. Quando appaiono le notizie di incendi a depositi di plastica o di pneumatici o di altri materiali da rigenerare, ecco la spiegazione.

IN BREVE

LATTE SARDO
Liberati i 14 milioni per il pecorino Dop

Il ministero dell'Agricoltura e quello dello Sviluppo economico hanno firmato il decreto che sblocca i 14 milioni di euro destinati all'acquisto di Pecorino Dop per gli indigeni. L'acquisto del pecorino Dop avverrà tramite procedure di gara e sarà l'Agea a farsi carico del bando. I fondi fanno parte dell'accordo raggiunto la primavera scorsa per porre fine alla crisi del latte in Sardegna.

LUISS BUSINESS SCHOOL
Intelligenza artificiale, Alibaba dà lezione

Studiare da vicino i segreti dell'intelligenza artificiale utilizzata da Alibaba, il gigante cinese dell'e-commerce con oltre 600 milioni di clienti: è questo l'obiettivo dell'approfondimento organizzato a Shanghai presso il quartier generale della società fondata da Jack Ma dalla Luiss Business School per i suoi studenti del Master in Business Administration in collaborazione con la Fudan School of Management.

UNICREDIT
Premiati i migliori innovatori 2019

La milanese DeepTrace Technologies per la categoria Life Science, la bergamasca Captive Systems nel Clean Tech, la genovese Hiro Robotics per l'Innovative Made in Italy, la cremonese AppQuality per la categoria Digital sono le idee imprenditoriali selezionate per l'edizione 2019 di Unicredit Start Lab, programma di accelerazione dedicato dall'istituto di credito a start up e Pmi innovative. I vincitori riceveranno un grant di 10mila euro mentre tutte le 42 aziende selezionate potranno accedere ai servizi del programma di accelerazione.



CHIUSURA LINATE
Più Frecciarossa fra Milano e Roma

Aumentano i collegamenti tra le principali stazioni di Milano (Centrale, Porta Garibaldi e Rogoredo) e Roma (Termini e Tiburtina). Più fermate a Milano Rogoredo con maggiore assistenza e informazioni a tutti i viaggiatori. Queste le azioni che Trenitalia (Gruppo FS Italiane) ha in programma dal 28 luglio, in concomitanza con i tre mesi di chiusura dell'hub aeroportuale Milano Linate.

FEDERDISTRIBUZIONE
Accordo con Enea sulla sostenibilità

È stato siglato un protocollo fra Federdistribuzione ed Enea per sviluppare modelli innovativi che incentivino le aziende della Distribuzione Moderna Organizzata e i consumatori a perseguire comportamenti sempre più virtuosi e azioni sinergiche che favoriscano la formazione delle professionalità green del futuro e intercettino risorse e fondi utili a far decollare sempre più il settore dell'economia circolare in Italia.

Businessmed, Italia perno strategico per la cooperazione

L'ASSEMBLEA

Boccia nominato vicepresidente: nel 2020 guiderà l'associazione

Superare le disuguaglianze, creare lavoro, integrare l'economia e la società, rafforzare la cooperazione, migliorare educazione e formazione. Per spingere la crescita agire anche sui flussi migratori. Sono gli obiettivi su cui le Confindustrie dei paesi del Mediterraneo stanno lavorando e ne hanno discusso ieri a Roma, nell'assemblea annuale che si è riunita nella sede della Confindustria italiana.

«Benvenuti a Roma, benvenuti a casa vostra. L'auspicio è lavorare in armonia convergendo sui punti in comune a vantaggio di tutti e mai contro qualcuno. A novembre faremo un'altra assemblea ad Algeri, l'Italia deve essere protagonista», sono state le parole in apertura dell'incontro di Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria. L'assemblea di Businessmed ieri ha ufficializzato la sua nomina a vice presidente. Un passaggio preliminare al fatto che automaticamente, come prevede lo Statuto dell'organizzazione, nel 2020 sarà Boccia a guidare la principale associazione di rappresentanza del settore privato dei paesi del bacino del Mediterraneo, al posto di Saïda Neghza, che ieri gli era seduta accanto.

L'evento organizzato a Roma sta a dimostrare il ruolo determinante e strategico dell'Italia come perno per le relazioni tra i paesi dell'area Med. Un ruolo riconosciuto dai protagonisti delle imprese dei diversi paesi, presenti ieri nella sede di Confindustria. Proprio prima dell'assemblea di Businessmed, Boccia ha firmato con Tarek Tawfik, vice presidente della Fei, la Federazione delle industrie egiziane, un accordo per rafforzare le relazioni commerciali e promuovere la cooperazione tra i due paesi. Tra i punti dell'intesa la collaborazione su alcuni appuntamenti che si terranno in Italia, come la partecipazione di imprese egiziane a Connex e al seminario sulle opportunità di investimento nel Canale di Suez, e la promozione di partnership nella formazione tra aziende e Università del Mediterraneo e grazie ai programmi europei cui partecipa Businessmed.

«L'assemblea di Businessmed è il frutto di un lavoro che stiamo facendo da tempo e si collega ad un altro appuntamento fissato per il 3 e 4 dicembre a Roma la trilaterale con la Confindustria francese e tedesca», ha proseguito Boccia. «Stiamo creando - ha continuato - le condizioni per consentire un'economia delle relazioni con questi paesi della sponda Sud del Mediterraneo e lavorare da protagonisti come industria italiana. Ci sono tutte le condizioni sia per accordi bilaterali che per un accordo più complessivo. La nostra unità è essenziale per contare di più presso le istituzioni e gli organismi nazionali ed esteri. Dobbiamo sforzarci di costruire un approccio comune. È in linea con questa missione di Businessmed che assumo la posizione di vice presidente».

L'obiettivo di Businessmed nel

prossimi mesi, ha detto la Neghza, è il coordinamento delle tre Unioni delle Confindustrie d'Europa, Businessmed, del Mediterraneo, Businessmed, e dell'Africa, Businessmed, «per dare voce ai rappresentanti del settore privato di 97 paesi, creando business e modelli di sviluppo sostenibile».

L'accordo con l'Egitto va in questa direzione: «ci sono interessi comuni tra l'Egitto e la Ue, l'Italia è il corridoio naturale del nostro paese verso l'Europa», ha commentato Tawfik, sottolineando che l'Egitto ha accordi di libero scambio con paesi arabi e africani e che può essere un ponte verso quest'area. «Tra Italia ed Egitto c'è complementarità, rapporti solidi politici e culturali, scambi tra le nostre piccole e medie imprese. Come paese abbiamo realizzato molte riforme economiche, siamo stati anche paesi fondatori di Businessmed nel 2002, crediamo nel ruolo di questa piattaforma di collaborazione».

Lavoro, inclusione, lotta alle disuguaglianze: «il ruolo di Businessmed dovrebbe essere quello di sviluppare a livello privato joint-venture e complementarità sociali ed economiche», ha spiegato Fady Gemayel, presidente dell'Associazione

Sligato ieri un accordo per rafforzare le relazioni commerciali con quelle libanesi

degli industriali libanesi. Gemayel si è soffermato sulle potenzialità del Libano: «abbiamo un potenziale non conosciuto, l'impresa privata potrebbe svilupparsi molto di più. C'è sicurezza, il 40% dei giovani ha meno di 25 anni, c'è il problema di dare loro lavoro».

Ci sono l'uguaglianza, il lavoro e la formazione come priorità per Dolores Sammut Bonnici, presidente degli industriali di Malta. «Businessmed è molto attenta a questi problemi. Come paesi europei dobbiamo fare molto di più per le Nazioni della sponda africana. Il mondo delle imprese preme, ma spesso ci sono resistenze da parte dei governi ad attuare le riforme, il quadro generale è ancora indietro, anche se in alcuni settori c'è stato qualche passo avanti, per esempio nel ruolo delle donne nel lavoro», ha continuato la presidente di Mea.

Una collocazione particolare nell'area della sponda africana ce l'ha il Marocco, unico paese che non ha visto calare gli investimenti esteri nell'ultimo periodo e le esportazioni. È il risultato delle riforme e dell'azione del governo che va avanti da tempo, ha raccontato Nabila Freidji, vice presidente della Confederazione generale degli imprenditori del Marocco. «Abbiamo sviluppato infrastrutture, abbiamo l'alta velocità, Tangeri è il primo porto che rispetta gli standard internazionali nel Mediterraneo. Vogliamo intercettare la catena globale del valore e svolgere un ruolo nel continente africano: siamo i secondi investitori a livello mondiale e i primi in Africa».

Infrastrutture, allarme della Toscana

TERRITORIO

Le imprese chiedono d'incontrare Conte: stimato un danno di 8 miliardi

Silvia Pieraccini

Il ritardo infrastrutturale della Toscana sta frenando la competitività delle imprese e l'attrattività del territorio e dell'intera Italia, e dunque non è più una questione solo regionale. Per questo motivo dev'essere affrontata a livello governativo: «Ormai siamo in emergenza, chiediamo un incontro al presidente del Consiglio Giuseppe Conte per portare sul tavolo le nostre richieste», hanno annunciato ieri tutte le Confindustrie territoriali della regione - Firenze, Pisa, Toscana nord, Toscana sud, Livorno - Massa Carrara - coordinate da Confindustria Toscana e Ance Toscana. È la prima volta che avviene una mobilitazione comune di questo tipo. «C'è bisogno di dare un segnale

ha spiegato il presidente di Confindustria Toscana, Alessio Ranaldo - perché l'economia sta rallentando e le opere in lista d'attesa da anni non si stanno sbloccando. Per una regione che è prima di tutto manifatturiera, e non solo turistica come spesso si pensa, questo significa non avere prospettive. Le imprese hanno bisogno di un quadro definito».

Le opere strategiche sono cinque: la stazione fiorentina dell'alta velocità; la nuova pista dell'aeroporto di Firenze; l'autostrada Tirrenica Livorno - Civitavecchia; la Darsena Europa del porto di Livorno; la superstrada Due mari Grosseto - Fano. Sono tutte opere progettate da decenni, rimaste invischiate in inchieste giudiziarie, ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato, iter tortuosi, progetti modificati, mancanza di finanziamenti e indecisione delle istituzioni.

«Nel complesso le opere ferme in Toscana valgono otto miliardi - ha aggiunto Ranaldo riferendosi alla quantificazione fatta nel recente Patto per lo sviluppo firmato dalla

Regione con tutte le categorie economiche - ma questi mancati investimenti significano otto miliardi di danni, che vogliamo illustrare al presidente del Consiglio nell'incontro romano».

«Abbiamo assoluto bisogno di infrastrutture, a partire dalla nuova pista dell'aeroporto - ha sottolineato il presidente di Confindustria Firenze, Luigi Salvadori - questa politica del non-fare è assurda e ci fa

IL NUMERO

8 miliardi

Le opere ferme
Nel complesso le opere ferme in Toscana valgono otto miliardi ma questi mancati investimenti significano otto miliardi di danni. A questo proposito Confindustria Toscana insieme all'Ance Toscana ha deciso di chiedere un incontro con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte

perdere l'1% del Pil regionale». A proposito della nuova pista bloccata dal Tar ieri la società di gestione Toscana Aeroporti ha annunciato di aver presentato il ricorso al Consiglio di Stato contro la decisione.

Giulio Grossi, presidente di Confindustria Toscana nord (Prato, Pistoia, Lucca), ha allungato la lista di opere ferme: «Lucca aspetta gli assi viari, Viareggio non ha l'accessibilità al porto, Prato deve allargare la declassata, a Pistoia manca la tangenziale di Collodi».

Il timore degli imprenditori è che in settembre, con l'avvio della campagna elettorale per il voto regionale della primavera 2020, la padale si faccia ancora più pericolosa. «Non ci possiamo permettere un ulteriore freno - dicono - le priorità devono essere impresa e lavoro e la campagna elettorale deve facilitare non fermare le procedure». Anche perché la Toscana sta già perdendo quote di business, tra le merci che partono dai porti liguri anziché da Livorno e i passeggeri che volano da Bologna anziché da Firenze e Pisa.



Businessmed a Roma. Saïda Neghza e Vincenzo Boccia